

Comunità Pastorale San Benedetto • Bulgarograsso e Guanzate

vivere insieme

"Tutti quelli che credevano vivevano insieme" At 2,44



anno VII • nr 5



DIACONIA

PARROCO

Don Alessio Bianchi

☎ 333.4435315

✉ parroco@comunitapastoralesbenedetto.it

VICARIO DELLA COMUNITÀ

Don Simone Seppi

☎ 348.7209828

✉ vicario@comunitapastoralesbenedetto.it

DIACONO

Pietro Zaffaroni

☎ 333.6418751

SUORE MISSIONARIE DEL SACRO CUORE DI XALAPA

Suor Ana Laura Castellanos Garcia

☎ 349.7481853

Suor Juana Barreto Barreto

☎ 328.2557319

ORARIO S. MESSE

SABATO E PREFESTIVI

Bulgarograsso 17:30

Guanzate 18:00

DOMENICA E FESTIVI

Bulgarograsso 08:00 - 10:30

Guanzate 09:00 - 11:00

18:00

(da maggio a settem-
bre in Santuario)

FERIALI

Bulgarograsso
da lunedì a venerdì 08:30

Guanzate
da lunedì a venerdì 08:00

CELEBRAZIONI

LODI MATTUTINE

Bulgarograsso
il martedì 08:20

Guanzate
il martedì 08:00

ADORAZIONE EUCARISTICA

Bulgarograsso
il giovedì dalle 07:30 alle 08:25

Guanzate
il venerdì dalle 07:30 alle 07:55

IN QUESTO NUMERO

COPERTINA

Suor Ana Laura e don Simone

PAGINA **3**

La pace sia con voi

PAGINA **4**

**Con gioia e speranza arrivo in
mezzo a voi**

PAGINA **6**

**"Impariamo a conoscerci nel
segno della fede"**

PAGINA **8**

Mandati perché amici di Gesù

PAGINA **9**

"Ciao" - redazionale

PAGINA **10**

Una scintilla di speranza

PAGINA **12**

Il Regno dei cieli è Gesù

PAGINA **14**

Fotografie Cresima

PAGINA **16**

Grazie Suor Laura e don Carlo

PAGINA **18**

7 Spose per 7 Fratelli

PAGINA **20**

Nuovi sorrisi in oratorio

PAGINA **22**

La pace sia con tutti voi

PAGINA **23**

Il Lazzaretto

PAGINA **24**

La preghiera per i defunti

PAGINA **26**

"Ciò che inferno non è"

PAGINA **27**

Missionari di speranza

PAGINA **28**

Le Messe "Rorate"

PAGINA **30**

Nasci Originale

PAGINA **31**

Caritas di Avvento

PAGINA **32**

Iniziative di Avvento

ANAGRAFE DELLA COMUNITÀ

Nati in Cristo nel Battesimo BULGAROGRASSO

Piatti Sartori Leonilde
Di Lonardo Arianna

GUANZATE

Bianchi Andrea
Tarsia Morisco Samuel
Mascetti Matilde
Ghozlani Kristal Noemi



MATILDE MASCETTI



GHOZLANI KRISTAL NOEMI

Uniti in Cristo

GUANZATE

Barbera Daniel - Tironi Emma

Riposano in Cristo

BULGAROGRASSO

Vigo Marina
Marcantonio Nicoletta
Saltarelli Luigina
Ruggieri Giancarlo

GUANZATE

Clerici Paola
Gamucci Alessandro
Castelli Angelo
Mazzoccatto Arturo
Imbriano Giovanni
Castelli Luigia
Baesso Emanuele Maria
Parisi Vittorio Emanuele
Gini Giovanna Maria (Gianna)
Ferraiuolo Antonio
Volonterio Ambrogina

Per chi desidera fare un'offerta
tramite bonifico bancario

PARROCCHIA S.M. ASSUNTA Guanzate

IT 05 T 08430 51030 000000181970

PARROCCHIA S. AGATA Bulgarograsso

IT 05 T 08430 51010 000000270173

Vivere Insieme

ANNO VII • NR. 5/2025

Strumento di comunione della Comunità Pastorale San Benedetto
delle Parrocchie di Bulgarograsso e Guanzate

Periodico iscritto all'Ufficio Stampa del Tribunale di Como n. 18/78 del 21/10/1978

DIRETTORE RESPONSABILE - don Alessio Bianchi

REDAZIONE Gabriella Arcobello, Claudio Balestrini, Flora Carnio,
Antonella Clerici, Sabrina Galli, Nicholas Graci,
Gianluca Guffanti, Paolo Roncoroni, Ambrogio Sordelli

GRAFICA eRreVierRe communication 335.530.91.95 • grafica@errevierre.it

STAMPA La Tipografia - Oltrona S.M. 031.491.587 - www.latipografagiani.it

SERVIZIO WHAT'S APP

Ricevi avvisi, comunicazioni e promemoria
attraverso Whatsapp: invia un messaggio dall'app
al numero **328.0696588** con scritto "Comunicazioni
Comunità Pastorale" e segui le istruzioni che riceverai.

SOCIAL & WEB

📍 Comunità Pastorale San Benedetto

📧 @cpsanbenedetto

🌐 www.comunitapastoralesbenedetto.it

📍 Comunità Pastorale San Benedetto

📍 Comunità Pastorale San Benedetto

Ti ho amato

Ecco il titolo per il nostro avvento 2025. L'abbiamo scelto perché è il titolo dell'esortazione apostolica di papa Leone, uno scritto che papa Francesco aveva iniziato per continuare la sua riflessione sull'amore misericordioso del cuore di Gesù, avrebbe voluto continuare parlando della misericordia per i poveri; il nuovo pontefice ha preso in mano il lavoro e l'ha scelto come suo primo messaggio alla chiesa intera. Nello scritto papa Leone non tralascia nessuno dei temi denunciati dal suo predecessore e ci invita a riflettere contemplando le risposte che i grandi santi hanno dato alle emergenze e alle povertà del loro tempo; questo percorso ci porta a scoprire la realtà più semplice e profonda della vita cristiana: l'amore. Scrive concludendo:

119. *L'amore e le convinzioni più profonde vanno alimentate, e lo si fa con gesti. Rimanere nel mondo delle idee e delle discussioni, senza gesti personali, frequenti e sentiti, sarà la rovina dei nostri sogni più preziosi. Per questa semplice ragione come cristiani non rinunciamo all'elemosina. Un gesto che si può fare in diverse maniere, e che possiamo tentare di fare nel modo più efficace, ma dobbiamo farlo. E sempre sarà meglio fare qualcosa che non fare niente. In ogni caso ci toccherà il cuore. Non sarà la soluzione alla povertà nel mondo,*

che va cercata con intelligenza, tenacia, impegno sociale. Ma noi abbiamo bisogno di esercitarci nell'elemosina per toccare la carne sofferente dei poveri.

120. *L'amore cristiano supera ogni barriera, avvicina i lontani, accomuna gli estranei, rende familiari i nemici, valica abissi umanamente insuperabili, entra nelle pieghe più nascoste della società. Per sua natura, l'amore cristiano è profetico, compie miracoli, non ha limiti: è per l'impossibile. L'amore è soprattutto un modo di concepire la vita, un modo di viverla. Ebbene, una Chiesa che non mette limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui oggi il mondo ha bisogno.*

121. *Sia attraverso il vostro lavoro, sia attraverso il vostro impegno per cambiare le strutture sociali ingiuste, sia attraverso quel gesto di aiuto semplice, molto personale e ravvicinato, sarà possibile per quel povero sentire che le parole di Gesù sono per lui: «Io ti ho amato» (Ap 3,9). -*

Nel nostro avvento cercheremo di capire e vivere le parole di papa Leone, guardate gli appuntamenti che abbiamo scelto, condividendoli potremo prepararci per attendere un'autentica festa di Natale, un Natale d'amore.

Don Alessio

Con gioia e speranza arrivo in mezzo a voi

Ciao a tutti.
Mi presento in particolare per quelli che ancora non mi conoscono; mi chiamo suor Ana Laura Castellanos Garcia; un mese e mezzo fa mi sono inserita in questa comunità pastorale di San Benedetto Abate di Guanzate e di Bulgarograsso. La mia superiora generale M. Ana Maria che si trova a Xalapa, una città del Messico, mi ha chiesto di venire tra voi e io, per il voto di obbedienza che ho fatto nella vita consacrata e alla mia comunità di Missionarie del Sacro Cuore di Gesù di Xalapa, l'ho eseguito volentieri perché so a chi ho dato la mia obbedienza e soprattutto perché per mezzo suo, io posso fare regnare l'amore di Dio ovunque io vada.

Vi racconto un po' della mia storia come consacrata, così potrete conoscermi meglio. Ho vissuto la mia formazione a Xalapa dove si trova la casa generalizia; lì sono diventata suora il 18 ottobre del 2000 anno giubilare pieno di benedizione.

Dopo aver fatto i miei primi voti sono stata in diverse parrocchie del Messico. Ricordo ancora con gioia i miei primi passi come religiosa in cui ho seguito con grande cura i gruppi che c'erano a quel tempo. Mi sono affezionata a loro perché ho condiviso con le

persone l'amore di Dio e la fede di ognuno. Ho accompagnato le catechiste nella formazione, ho seguito i coretti, i chierichetti, i gruppi giovanili e gli ammalati, andando a visitarli anche nei luoghi più lontani di appartenenza alla parrocchia.

Arrivata sul posto, mi fermavo per vivere una o più settimane di missione e per preparare le persone alla loro festa patronale visitando tutte le case e partecipando alla preghiera insieme a loro.

E così ho trascorso ben 12 anni della mia missione di suora nelle 3 parrocchie del Messico. Poi la madre superiora mi ha chiesto di venire in Italia, a vivere il mio servizio pastorale a Roma presso la basilica di San Paolo Fuori le Mura dove sono rimasta per 2 anni. Stavo appena cominciando a conoscere il lavoro, la lingua e la cultura italiana quando nuovamente mi è stato chiesto di venire nel Nord Italia a fondare la casa missione di Olgiate Olona dove sono rimasta 10 anni, dal 2015 al 2025.

Nel mese di luglio di quest'anno, nuovamente la mia superiora mi chiede di lasciare Olgiate e di inserirmi in una nuova casa missione, ed eccomi qui a Guanzate. Devo dirvi che ho ricevuto con grande gioia e disponibilità questa nuova destinazione sentendo

Dio vicino a me e desiderando fare la sua volontà. In questo mese e mezzo già passato qui, vedo che la comunità è viva e piena di fede, certamente ci sono delle fatiche però, nel bisogno le persone rispondono. È una comunità in crescita che credo,

stia facendo un cammino insieme ai preti e alle suore. Ovviamente il lavoro di tanti preti e suore che sono passati prima di noi hanno lasciato un segno e adesso ne vediamo i frutti.

Ci conforta ed è bello vedere il servizio che fate dentro la chiesa, nei volti dei ragazzi e dei bambini, dei genitori, delle persone che ci danno una mano nei bisogni della parrocchia, dell'oratorio e della nostra stessa casa.



Cari Parrocchiani io prego per voi e per le vostre famiglie perché in questo anno di grazia Dio benedica le vostre famiglie, il vostro lavoro, la vostra casa.

Come ci ha detto papa Francesco all'apertura del Giubileo 2025: Viviamo la nostra

fede sempre con grande gioia e Speranza sapendo che Dio ci accompagna e mai ci abbandona. *"Manteniamo accesa la fiaccola della Speranza che ci è stata donata e lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del Suo Cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la Sua Vita".*

Suor Ana Laura



A photograph of a priest with glasses, wearing a red cassock and a red stole with blue and green embroidery, speaking at a wooden podium. He is smiling and gesturing with his hands. In the background, two young people in white robes stand near a microphone. The background wall has some text, including "IL SUO FIGLIO UNICO".

"Impariamo a conoscerci nel segno della fede"

Eccomi qua! Ormai ci vediamo fin dai primi giorni di settembre ma arriva il momento di presentarmi "ufficialmente", anche con qualche parola descrittiva.

Sono nato e cresciuto a Busto Arsizio (VA), anche se con origini trentine da parte paterna e toscane da parte materna; ho un fratello maggiore che è sposato e padre dei miei tre nipoti; nel 2008 e 2024 abbiamo salutato per l'ultima volta i nostri genitori, prima il papà e poi la mamma.

Mi sono diplomato in ragioneria ma non ho mai praticato nulla in questo settore, ho lavorato per un paio d'anni in ambito educativo/sociale e questo mi ha portato a provare a studiare Scienze dell'educazione, percorso che ho interrotto abbastanza presto decidendo poi di entrare in seminario, dove ho intrapreso il cammino vivendo i primi due anni a Seveso e gli altri quattro anni a Vene-gono Inferiore. Sono stato ordinato prete nel 2011 (ultima classe del cardinal Tettamanzi) e le mie prime destinazioni sono state: Legnano (MI), per otto anni, compreso il diaconato, e Fagnano Olona (VA) per i sette anni successivi.

Ho servito queste comunità principalmente negli oratori e nella pastorale giovanile, ciò

mi ha fatto sperimentare l'impegno nel ministero e la bellezza di stare in relazione, non solo con ragazzi e giovani ma anche con adulti, anziani e ammalati: posso sicuramente affermare che "facendo il prete" sono cresciuto e mi sono molto arricchito.

Mi sento chiamato per amore ed è per amore che vivo il sacerdozio: l'amore di Dio per me che ritrovo nell'amore della mia famiglia e dei miei amici, che ritrovo nella gente che il Signore mi dona di incontrare e che ritrovo insieme a voi in questa comunità, un amore così grande che è arrivato al sacrificio della Croce.

Mi inserisco nella vostra comunità con semplicità, con curiosità e un po' di trepidazione: non sono un eroe, neanche un santo, piuttosto un discepolo in cammino che vive la propria vocazione attraverso il ministero ordinato: impareremo a conoscerci e fin d'ora vi chiedo semplicemente amicizia, vicinanza e condivisione della fede, insieme a cordiale collaborazione, insieme anche alla necessaria pazienza (anche perché devo imparare tante cose nuove)! Tutto sarà possibile solo se radicato in una profonda amicizia con Gesù.

Sono contento di iniziare questo cammino insieme a don Alessio, a suor Juanita e a



suor Ana Laura: li ringrazio per l'accoglienza, la collaborazione e la disponibilità. Ringrazio anche chi mi ha preceduto in questo servizio: don Carlo, a cui mi lega una bella amicizia nata ai tempi del seminario (oltre ad "una certa passione" che è stata fra le prime cose che alcuni hanno scoperto di me...).

Che altro dire per descrivermi? Non capisco nulla di calcio, dunque non ho una squadra

del cuore, diciamo pure che non sono un grande sportivo.

Mi piace mangiare (e direi che si vede!) ma devo fare attenzione per questioni di salute, dunque quando posso mi diletto a passeggiare. Ho una passione esagerata per la televisione, o meglio l'avevo quando per me c'era più tempo di guardarla.

Pur nella mia riservatezza mi piace stare con la gente e apprezzo il tempo passato a chiacchierare, per conoscersi e portare avanti le relazioni: nella mia vita il Signore ha sempre avuto un posto di rilievo e sono contento di poter incontrare il suo volto anche in ciascuno di voi, carissimi parrocchiani della Comunità San Benedetto!



Don Simone

Mandati perché amici di Gesù

Il 13 settembre scorso si è svolto in duomo a Milano il "Giubileo diocesano dei catechisti" presieduto dal nostro arcivescovo Mario Delpini, a cui Don Simone, io e altre catechiste della nostra comunità pastorale abbiamo partecipato.

Prima di iniziare la S. Messa l'arcivescovo è passato tra tutti i banchi del Duomo a salutare la moltitudine di gente presente, in maniera molto amichevole e sempre sorridente.

Durante l'omelia l'arcivescovo ha messo in evidenza le domande che io, ma penso anche tanti altri catechisti ci poniamo: Sarò capace? Cosa devo dire? Cosa devo fare?

In questa omelia ho trovato le risposte alle mie domande:

"Quindi da dove si comincia a fare catechismo? Dalla relazione con Gesù, dall'obbedienza alla sua parola. Coloro che sono mandati non sono scelti perché

sono i migliori, perché hanno studiato il manuale, ma perché Gesù li ha trovati disponibili e li ha chiamati amici per condividere la sua missione di annunciare la buona notizia del Regno di Dio che viene".

E ancora:

"Celebrando il Giubileo in questo momento di grazia io sento il dovere di esprimere la mia gratitudine e la mia ammirazione per tutti voi, siete un vero miracolo, siete qualcosa da ammirare, di cui stupirsi e di cui ringraziare. Davanti alle domande e alle fatiche non abbiamo altra risposta che Gesù, è Lui che ci manda, è Lui che ci dice la verità, è Lui che è la via. Sempre e solo Gesù è la via, la verità, la vita".

Bellissime parole di incoraggiamento e sostegno che mi spingono a continuare nel mio cammino, non sempre facile, di catechista.

Vera Bernasconi



REDAZIONALE

Ciao

“Ciao” accoglie e congeda, apre e chiude un abbraccio, è una sorta di incontro tra persone che si conoscono e si riconoscono accomunate da un legame affettivo. “Ciao” accorcia le distanze, è una mano tesa, una porta aperta sul futuro, come a dire: “Per te, io ci sono e ci sarò”.

È un andare incontro a chi si sente straniero, è accompagnare chi si allontana, lasciargli il ricordo della nostra voce, incastonata nell'espressione del nostro viso, di un gesto, fissato nella mente, nel cuore.

Sì, la voce, quella firma sonora che ci identifica, che cambia con noi, quella che ci aiuta ad entrare in relazione con il mondo, che indica la nostra presenza, anche quando gli occhi non la colgono.

È ciò che educa all'ascolto dell'altro, a fare entrare il suo messaggio dentro di noi. Infine c'è la voce del silenzio, quella forse preferita da Dio che la riempie di sé quando le altre tacciono, quella voce che, nella notte, chiama Samuele e alla quale, senza indugio, egli risponde “Eccomi!” una, due, tre volte (1 Sam, 3, 1-20).

Eccomi Signore, sono qui, con tutti i miei limiti e i doni che mi hai concesso e che spesso non riesco a usare o a usare bene. Sono qui per provare a rialzarmi dalle mie cadute, per imparare a chiedere perdono. Sono qui, per saperti riconoscere nel mio prossimo, per fare la tua volontà, per provare a portare gioia, pace e speranza ovunque mi indicherai. Amen.

Claudio Balestrini

Una scintilla di speranza

Le notizie che ci giungono dal Medio Oriente si susseguono incessanti suscitando alternativamente speranze e delusioni.

Dopo l'annuncio dell'accordo di cessate il fuoco del 9 ottobre, mediato dagli Stati Uniti e da Paesi arabi con Israele e Hamas, con il ritiro delle truppe israeliane da Gaza City e la scarcerazione di circa duemila detenuti palestinesi, tra cui duecentocinquanta ergastolani, condannati per attentati e omicidi, e altri 1.722 incarcerati dal 7 ottobre 2023, non direttamente coinvolti nell'attacco di Hamas, tra cui anche ventidue minorenni.

Da parte di Hamas si è avuto il rilascio dei venti ostaggi ancora in mano ad Hamas delle 251 persone sequestrate in Israele: di queste duecento erano maschi e cinquantuno donne; trentasette poi erano minorenni. Altri tredici corpi di ostaggi sono stati restituiti ai loro familiari e ne mancano ancora cinque.

A due anni dall'attacco di Hamas verso Israele, il bilancio delle perdite è netto: a fronte di 1.195 morti (per circa il 70% civili) provocati da Hamas, la risposta israeliana ha causato ormai oltre 67.000 vittime nella Striscia di Gaza.

La guerra ha causato l'esodo di centinaia di migliaia di palestinesi verso sud, senza ca-

sa, senza cibo e medicine, risultato di 22 mesi di distribuzione limitata e compromessa di forniture umanitarie e commerciali essenziali, senza un futuro per i bambini che non vanno a scuola da due anni.

Ora migliaia di palestinesi rientrano da dove erano stati sfollati dal nord della striscia di Gaza, ma non nelle loro case perché il 90% degli edifici è stato distrutto.

Tante sono le associazioni in Italia e nella nostra zona, che si sono mobilitate per raccogliere fondi per aiutare la popolazione palestinese, indirizzandoli a Padre Gabriel Romanelli, parroco dell'unica chiesa cattolica nella striscia di Gaza, dedicata alla Sacra Famiglia o ad altre organizzazioni umanitarie. Molti incontri sono stati organizzati per riflettere sulle ragioni di questa guerra e sulla necessità della pace.

Come ha dichiarato il patriarca Latino di Gerusalemme, card. Pierbattista Pizzaballa, occorre ribadire la critica all'uso della violenza come criterio per imporre la pace, invitando la comunità a una "narrazione che costruisca anziché distruggere", prendendo in considerazione le ferite profonde del conflitto che con fatica potranno essere curate negli anni a seguire.

Come per ogni conflitto, per ogni sofferenza che colpisce insieme innocenti e colpevoli,

sovvieni al cuore una domanda: "Dove Dio, dove Cristo?" Ha risposto Pizzaballa: "Cristo non è assente da Gaza. È lì, crocifisso nei feriti, sepolto sotto le macerie, presente in ogni gesto di misericordia, in ogni mano che consola, in ogni candela accesa nel buio." A chi soffre, Papa Leone XIV ricorda: "soprattutto a voi, è rivolta la carezza del Signore, la certezza che anche nel buio più nero egli resta sempre con noi. 'Dilexit te', 'ti ho amato'.

Per questo, la piccola comunità cristiana è rimasta, con i nostri sacerdoti, accogliendo quattrocento/cinquecento rifugiati, rimasti per assistere, con le suore di madre Teresa, una quarantina di disabili gravi mussulmani, anziani fragili e malati che non possono sfollare come tanti altri. Come ha spiegato il cardinale: "Non è una scelta politica. Mi piace vedere in questo la scelta della Chiesa che decide di restare come luogo di presenza attiva, pacifica, perché non siamo contro nessuno. Senza paura, restando là dove sono le nostre radici." "Essere segni di salvezza nella disumanità di Gaza."

Occorre leggere tutto questo alla luce della fede, della nostra relazione con Cristo. "È qualcosa che mi provoca continuamente – confessa il cardinale – che solleva tantissi-

¹³Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.

**¹⁴Egli, infatti, è la nostra pace (...)
Ef 2,13-14**

me domande; anche la mia vigile preghiera ne è influenzata. Io metto tutto dentro questa relazione profonda che mi sostiene, cercando di andare più a fondo, certo che il dolore e l'odio sono le cose che si vedono di più, ma anche che occorre

cercare il bene che c'è, le persone che desiderano fare questo bene, tenerle vicine, ascoltarle e imparare da loro."

Per questo non dobbiamo lasciarci trascinare in una sterile presa di posizione per uno schieramento o per l'altro, cercando di distinguere tra le responsabilità politiche e militari e il valore della dignità umana, invitando a non ridurre tutto a "chi ha ragione", riconoscendo che non è tutto "bianco o nero", che vi sono strumentalizzazioni da entrambe le parti, anche senza per questo giustificare la sofferenza della popolazione palestinese.

Occorre richiamare con forza il diritto internazionale umanitario, per la protezione dei civili, per la proporzionalità della risposta agli attacchi e al riconoscimento reciproco della propria esistenza per una pace giusta, duratura e rispettosa delle legittime aspirazioni del popolo israeliano e del popolo palestinese.

Francesco Gringeri





Il Regno dei cieli è Gesù

La parola di Dio che la liturgia ci propone in questa VII domenica dopo il martirio di Giovanni il Battista sembra ruotare attorno al tema del regno dei cieli. Ma che cos'è il regno dei cieli? Possiamo dire che il regno dei cieli è Gesù: in Lui, Dio ci viene incontro per avere una relazione con noi.

Le letture che abbiamo appena ascoltato, allora, ci possono suggerire alcune caratteristiche di questa relazione che Dio, in Cristo, vuole avere con ognuno di noi.

Il regno dei cieli, ci dice Gesù nel vangelo, è simile ad una perla preziosa o ad un tesoro nascosto in un campo che vengono trovati da un mercante. Questa è la prima caratteristica: l'incontro, per certi versi inaspettato, che il mercante fa con la perla nella prima parabola e con il tesoro nella seconda. Certamente, il mercante non si aspetta di trovare qualcosa di così prezioso...passeggiando in un campo, uno non si aspetta di trovare un tesoro. Eppure questo accade. La vicenda del mercante parte da qui: da un incontro che non aveva programmato e che, fuori dal suo controllo, gli capita. Anche per noi è così: noi non decidiamo di imbatterci nel regno dei cieli...il nostro è un incontro inaspettato, di cui non dettiamo noi i tempi e i luoghi.

Ma il mercante non si ferma all'incontro. Incredibilmente, mosso dal valore di ciò che ha trovato, decide di vendere tutti i suoi averi, per comprare la perla e il campo. Ed ecco la seconda caratteristica che vorrei mettere in luce: la totalità del regno dei cieli. Nulla di ciò che il mercante possiede, nessuna delle perle che ha già, può competere con ciò che ha trovato. Comprare la perla, cioè decidersi per il regno, per Cristo, non richiede un po' della nostra vita, tanto o poco che sia, ma richiede tutto di noi stessi.

E questo è quello che ci mostra anche san Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, dove esorta gli abitanti di Corinto a vivere secondo la loro nuova vita in Cristo. Tutta la loro vita deve uscire trasformata da questo incontro e dalla decisione di vivere totalmente per Lui. Non si può, sembra dirci Paolo, essere cristiani in alcuni ambiti della nostra vita e non in altri. La nostra fede abbraccia e illumina tutto di noi stessi. A proposito di questo, si potrebbe fare una parentesi. A volte, corriamo il rischio di identificare la vita cristiana con alcuni precetti morali. "Per essere un buon cristiano devo..." quasi che il mio "comportarmi bene" mi permetta di guadagnarmi la salvezza. Questa epistola paolina però ci mostra chiaramente che è il contrario: noi veniamo raggiunti da Cristo, che è la

nostra salvezza, e questo incontro ci spinge a trasformare la nostra vita, anche nel nostro comportamento morale.

Ma torniamo al regno dei cieli, che è la nostra relazione con Gesù. Che cosa significa che la decisione per esso vuole che "investiamo" la totalità della nostra vita? Significa che tutto della nostra vita trova in esso il proprio senso. La nostra relazione con Gesù è ciò che illumina tutto nella nostra vita: il nostro lavorare e il nostro studiare, il nostro amarci tra moglie e marito o tra figli e genitori, il nostro giocare a calcio e uscire con gli amici...tutto!

Sabato, durante la messa della nostra ordinazione, il nostro arcivescovo ha descritto così il mondo che vorrebbe fare a meno di Cristo: «C'è una sapienza ottusa. C'è una sapienza e una competenza che accumulano una quantità incalcolabile di informazioni, di nozioni, di procedure, di programmi. C'è una memoria che ricorda ogni particolare con impressionante precisione. C'è una cultura che sa tutto, sa fare tutto. Non si finisce di stupirsi di quello che si fa o si potrebbe fare con le risorse di questa sapienza e conoscenza. Eppure è una sapienza ottusa: sa tutto, ma non sa perché; non sa dire che cosa possiamo sperare; non sa dire se questo universo in cui abitiamo abbia un senso o sia una meraviglia insensata». Un mondo capace di tutto, ma senza un Bene che dia senso a questo tutto. E questo, nel nostro piccolo, può accadere anche alla nostra vita...abbiamo tutto, abbiamo mille possibilità...ma, ci possiamo chiedere, esiste qualcosa, o Qualcuno, che dia senso a ciò che abbiamo e facciamo? Qualcosa, o Qualcuno, per cui valga la pena di vivere? Altrimenti,

non stiamo vivendo, ma stiamo solo sopravvivendo a noi stessi.

Concludo: se il senso della nostra vita è la relazione con Gesù, come possiamo viverla oggi? Se Gesù è asceso al cielo, dove possiamo noi, oggi, incontrare il regno dei cieli e vivere la nostra decisione totale per ciò che dà senso alla nostra vita?

Nel prefazio, che tra poco eleveremo al Padre, così pregheremo: «Il Signore Gesù da tutte le genti trasse un'unica Chiesa e a lei misticamente si unì con amore sponsale. Questo mistero mirabile, raffigurato nel sacramento del Corpo di Cristo, in questa celebrazione efficacemente si avvera».

Ecco la risposta. La Chiesa, cioè la comunità dei cristiani, ci è data come "prolungamento" della presenza di Cristo nel mondo. Essa è la sua Sposa mistica. E dunque non c'è, oggi, incontro con Cristo che non si dia nell'incontro con la Chiesa, con la comunità. E questo mistero, abbiamo detto, si avvera efficacemente nell'eucaristia, che siamo qui insieme oggi a celebrare. Il nostro radunarci non è una tradizione da onorare o il ricordo di qualcosa di passato. La celebrazione dell'eucaristia è l'edificazione del corpo di Cristo che è la Chiesa e dunque il prolungarsi nel tempo della presenza di Cristo. Ecco che allora incontriamo Cristo nella Chiesa e, a nostra volta, facendo parte di questo corpo, di questa comunità, possiamo fare sì che altri incontrino Cristo, che è senso della vita dell'uomo, di ogni uomo.

Ci conceda allora il Signore di rinnovare ogni giorno il nostro "sì" a Gesù, la nostra adesione totale a Lui, che è senso della nostra vita. E ci conceda di essere occasione per altri dell'incontro con Lui.

Don Lorenzo Molteni





Grazie Suor Laura



Grazie Don Carlo





7 SPOSE *per* 7 FRATELLI





7 SPOSE *per* 7 FRATELLI



Santa Cresima





Nuovi sorrisi in oratorio: i catechisti delle medie si presentano

Quest'anno il gruppo di animatori per i ragazzi delle medie vede accanto ai volti già conosciuti anche qualche nuova energia: giovani che per la prima volta hanno detto «sì» all'educazione in oratorio. Abbiamo raccolto le loro motivazioni, le aspettative e un primo bilancio dei due incontri iniziali – e ne è venuto fuori un ritratto semplice e sincero...

PERCHÉ HANNO DETTO SÌ

I nuovi animatori raccontano di aver scelto di mettersi in gioco per partecipare più attivamente alla vita dell'oratorio, per trascorrere tempo con i ragazzi e per restituire quello che loro stessi hanno ricevuto da piccoli. Alcuni sono stati coinvolti da amici con cui

hanno lavorato nelle attività estive; altri hanno ricordato il catechismo dell'infanzia come un'esperienza bella e formativa che vorrebbero far rivivere alle nuove generazioni. Chi già aveva fatto l'anno scorso ha deciso di proseguire semplicemente perché l'esperienza è piaciuta e perché – una volta preso l'impegno – vuole portarlo avanti, specialmente con i ragazzi che ha seguito lo scorso anno.

COSA SI ASPETTANO E COSA PORTERANNO AI RAGAZZI

Tra le speranze più ricorrenti: trasmettere la voglia di vivere l'oratorio, stimolare il gruppo a restare unito e incoraggiare la partecipazione anche degli amici; portare allegria, spensieratezza e un ambiente dove poter imparare ad ascoltarsi. I veterani puntano anche a far passare messaggi di crescita e a vedere i ragazzi protagonisti: «vorrei arrivare a fine anno fiero dei miei ragazzi», dice uno di loro. Dall'altra parte gli animatori confidano che i ragazzi sapranno ricambiare con energia, sincerità e nuove domande che aiuteranno anche gli adulti a crescere.

I PRIMI DUE INCONTRI

I primi incontri sono stati soprattutto di conoscenza: giochi, confronto e primi momen-



ti di gruppo. Nel complesso l'impressione è positiva: i ragazzi si sono mostrati interessati, partecipi e disponibili a esprimersi. Qualche timidezza iniziale c'è stata, ma la voglia di collaborare e i sorrisi hanno dato agli animatori «la carica giusta» per continuare.

Concludiamo ringraziando tutti gli animatori – nuovi e confermati – per il loro tempo e il loro entusiasmo. La comunità li accompagna con la preghiera e la speranza che questo anno possa essere ricco di relazioni, scoperte e piccoli passi di fede.

Andrea Z.



Un percorso che cresce con noi

Molti ragazzi, dopo aver ricevuto la Cresima, pensano che il catechismo sia finito, come se si fosse raggiunto un traguardo definitivo. In realtà, la Cresima non è una “fine”, ma un nuovo inizio. È il sacramento che ci dona in pienezza lo Spirito Santo e ci rende adulti nella fede: da quel momento in poi, la relazione con Dio non dipende più soltanto dai genitori o dai catechisti, ma diventa una scelta personale e libera.

Proprio per questo è importante continuare il cammino di catechismo anche dopo la Cresima. La fede, infatti, non si esaurisce con una cerimonia o con una tappa del percorso, ma ha bisogno di essere nutrita, coltivata, approfondita. Crescere nella fede significa imparare a guardare la vita con occhi nuovi, a lasciarsi guidare dallo Spirito nelle scelte quotidiane, a riconoscere la presenza di Dio nelle relazioni, nello studio, nel lavoro, nei momenti di gioia e in quelli di fatica.

Il gruppo post-Cresima diventa allora un'occasione preziosa per non sentirsi soli nel cammino. È anche un tempo per scoprire come ciascuno può mettersi al servizio della Chiesa e degli altri, magari con piccoli gesti di volontariato, nella liturgia, nelle iniziative di carità o nei gruppi giovanili.

Rimanere nel cammino dopo la Cresima significa, in fondo, permettere alla fede di diventare adulta insieme a noi. Non si tratta più solo di “venire al catechismo”, ma di imparare a vivere da cristiani nel mondo, con responsabilità, gioia e passione. Il Signore continua a chiamarci per nome e a offrirci la possibilità di crescere, di scoprire chi siamo davvero e di mettere a frutto i doni che ci ha affidato. La Cresima è, dunque, il momento in cui il seme della fede riceve una spinta nuova per germogliare. Ma perché porti frutto, ha bisogno di essere curato: di incontri, di relazioni autentiche, di esperienze che parlino al cuore. Continuare il percorso dopo la Cresima significa dire “sì” alla vita cristiana in modo più maturo e consapevole, aprendo il cuore allo Spirito.

Missionari di speranza tra le genti

Come commissione missionaria decanale abbiamo voluto sottolineare due appuntamenti in questo mese. Sabato 4 ottobre abbiamo recitato a Bulgaro il rosario pregando per i cinque continenti. Dalla riflessione, l'invito ad essere una comunità di discepoli di Cristo, inviati ed accompagnati dallo Spirito di Dio, che condividendo le concrete condizioni di vita di coloro che incontriamo diventiamo portatori e costruttori di speranza. Sabato 25 ottobre a Guanzate abbiamo seguito, in collegamento con il duomo di Milano, la veglia missionaria.

La celebrazione dal titolo "Gente di primavera" ha unito in un'unica prospettiva la consegna da parte dell'arcivescovo Delpini, del crocifisso a religiosi e laici partenti per la missione, l'accoglienza di sacerdoti e consacrati provenienti da varie parti del mondo per iniziare il loro servizio nella nostra diocesi e la consegna della propria "regola di vita" di diciottenni e giovani. Anche in questa celebrazione le testimonianze sono state preziose:

"Germogli giovanili" Marilisa di 22 anni racconta la sua "regola di vita".

Nell'adolescenza vive momenti di ricarica e slancio nell'esperienza di campi vacanze, oratori estivi, ritiri ... e vorrebbe rivivere le stesse sensazioni nella routine quotidiana

ma questo non succede.

Riflettendo, capisce che deve mettere ordine, e modellando la regola alla sua vita parte da un'azione concreta, piccola, che occupi poco tempo ma che orienti la giornata.

La lettura del vangelo del giorno così antico ma così attuale che parla di noi a ciascuno di noi è d'aiuto sia nei momenti difficili che in quelli di gioia.

"Germogli inviati" Giacomo e Silvia con i figli Diego e Anita Una coppia di Seveso sposata da 13 anni.

Dopo un anno in Ruanda con i salesiani nel 2016 sono disponibili a partire come laici missionari fidei donum. La destinazione assegnata sarà Pucalpa grande città peruviana nel bel mezzo della foresta amazzonica di mezzo milione di abitanti con grandi contraddizioni e sfide sociali educative dove staranno per sei anni. Il primo germoglio della missione è stata la famiglia aumentata di numero, in Perù sono nati i figli, un altro germoglio la crescita umana, lo stile di vita missionario che vogliono dare alla famiglia ovunque saranno nel mondo.

La missione ha insegnato a sperare nel futuro, a rischiare sanamente nella certezza che siamo sempre accompagnati, ad avere il coraggio di fare anche qui scelte controcorrente.



Il lazzaretto

Cos'è il lazzaretto? L'edificio conosciuto come Lazzaretto era un tempo dedicato al confinamento di persone affette da malattie contagiose, in particolare la peste ma anche la lebbra. In questa sorta di ospedale temporaneo, i malati ricevevano le poche cure disponibili e trascorrevano la quarantena per evitare alle epidemie di diffondersi.

Sull'origine del nome ci sono due ipotesi: la prima viene ricondotta a quella del lebbroso Lazzaro protagonista della parabola evangelica e venerato come protettore delle persone affette da lebbra; la seconda invece richiama all'isola di Santa Maria di Nazareth a Venezia, dove in epoca medievale venne creato il primo edificio adibito a questo scopo, conosciuto come "nazaretto" e poi storpiato nel termine lazzaretto.

Nei periodi in cui il contagio era nella fase più acuta, i lazzaretti che nelle grandi città potevano essere più di uno, si riempivano di ammalati che, con alta probabilità morivano nel giro di pochi giorni a causa delle condizioni igieniche precarie che invece di arginare il contagio, lo favorivano, con il sovraffollamento, la promiscuità con il personale medico, che facilmente si ammalava a sua volta, e la mancanza di condizioni igieniche che per ragioni di indigenza non potevano

essere rispettate.

Famoso il lazzaretto di Milano citato da Alessandro Manzoni che nei Promessi Sposi dedica ampi spazi alla peste bubbonica che colpì Milano e altre regioni d'Italia tra il 1629 e il 1633, per illustrare l'impatto devastante dell'epidemia sulla popolazione. E' in questo contesto storico che si inserisce il lazzaretto di Guanzate. Non ci sono documenti a testimonianza, ma secondo quanto tramandato da padre in figlio, si dice che nella località detta Lök, allora molto isolata dal piccolo borgo, sorgeva questo luogo in cui venivano condotte le persone contagiate dalla peste per la quarantena e destinate per la maggior parte a morire. Non si hanno riscontri circa la sepoltura delle salme nello stesso luogo. Ai nostri giorni rimane in via Patrioti sulla strada che da Guanzate porta a Bulgarograsso, un piccolo giardinetto recintato con al centro un'edicola affrescata con l'immagine di Maria Addolorata risalente ai primi del '900 e restaurata nel 2002. Oltre all'edicola è presente una colonna in pietra sulla cui sommità si trova una croce in ferro. Passando capita di vedere dei ceri votivi che molto probabilmente qualche concittadino lascia in onore di Maria e a ricordo delle vittime della peste che così largamente colpì la nostra zona.

Ambrogio Sordelli

La preghiera per i defunti: un legame che non si spezza

Pregare per i defunti è un gesto di amore che attraversa il tempo e lo spazio. Non è soltanto un ricordo affettuoso o un dovere di tradizione, ma un autentico atto di fede e di speranza. Ogni volta che pronunciamo una preghiera per coloro che ci hanno preceduto, riconosciamo che la morte non ha l'ultima parola: la vita continua, trasformata, accolta tra le braccia di Dio. È questo il cuore del mistero cristiano, che ci invita a guardare oltre il dolore e la separazione per scorgere la luce della Risurrezione.

La preghiera diventa allora il linguaggio di una comunione che non conosce confini. In essa continuiamo a voler bene, a ringraziare, a chiedere perdono, a rinnovare la speranza. Quando preghiamo per i defunti, diciamo loro che non sono dimenticati, che la loro presenza è ancora viva nel nostro cuore e nella nostra comunità. È un modo per restare uniti, per sentirci parte di una stessa famiglia che abbraccia la terra e il cielo.

La Chiesa dedica il mese di novembre in modo speciale alla memoria dei defunti. È un tempo che ci invita a riscoprire il valore della preghiera di suffragio e delle opere di misericordia spirituale. Visitare i cimiteri, accendere una candela, partecipare alla

Messa di suffragio, recitare il Rosario o anche solo un'Ave Maria davanti a una tomba sono gesti semplici ma preziosi: segni di una fede che non dimentica e di un amore che continua.

Pregare per i defunti significa anche credere nella potenza della misericordia di Dio, che accoglie ogni vita con tenerezza e perdono. È un atto di fiducia nella bontà del Padre, che purifica e trasfigura ogni anima perché possa godere della sua pace eterna. E mentre preghiamo per chi è già nella vita eterna, il nostro cuore si apre alla speranza del Cielo, ricordando che anche noi siamo in cammino verso quella stessa meta.

In questi giorni, nelle nostre parrocchie, **sono disponibili in sacrestia le agende per le intenzioni delle Sante Messe**. È un modo concreto per affidare i nostri cari defunti al Signore, ricordandoli nella celebrazione eucaristica, il momento più alto della comunione tra la Chiesa terrena e quella celeste. Ogni Messa offerta è un dono d'amore che illumina l'eternità, un segno che il legame con chi ci ha preceduto continua, forte e fedele, nel cuore di Dio.

Enne.Gi.



1 novembre 2025 • Arrivo della Processione al cimitero di Bulgarograsso



2 novembre 2025 • S. Messa al cimitero di Guanzate



“Ciò che inferno non è”: un cammino per crescere nella speranza

In questo tempo in cui spesso si fa fatica a sperare, noi di Casa Betania APS abbiamo sentito il desiderio di fermarci, ascoltare e riflettere insieme su alcune parole che per noi sono fondamentali: speranza, comunità, accoglienza e sobrietà.

Abbiamo voluto dare a questo ciclo di incontri un titolo particolare: “Ciò che inferno non è”, prendendo spunto da una celebre frase di Italo Calvino nelle Città invisibili: “L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo ogni giorno... Due modi ci sono per non soffrirne: il primo riesce facile a molti – accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.”

Queste parole ci hanno colpiti perché parlano proprio delle difficoltà di vedere la speranza nel quotidiano, soprattutto per tante famiglie oggi provate dal logorio della vita moderna: la corsa continua, le preoccupazioni economiche, la solitudine, la fatica di comunicare, il tempo che manca sempre.

Eppure, anche dentro a queste fatiche, ciò che inferno non è, esiste: è l’amore che resi-

ste, un gesto di gratuità, una relazione che si ricuce, un sorriso condiviso, una preghiera detta insieme. È lì che la speranza si nasconde e chiede di essere riconosciuta.

Da qui è nato il nostro desiderio di coltivare insieme questi “semi di speranza”, attraverso momenti di incontro e ascolto.

Abbiamo avuto la gioia di accogliere diversi ospiti, testimoni di cammini di fede e di vita comunitaria.

Il primo incontro, guidato da don Angelo Riva, accompagnato dai coniugi Metzger della comunità ‘Le Vigne’ di Brunate, della diocesi di Como, ci ha aiutati a riscoprire la speranza cristiana come fiducia ostinata nel bene, anche nei momenti più fragili.

Poi abbiamo ascoltato una coppia dell’associazione “Radici e Ali” di Fino Mornasco, che ci ha raccontato la bellezza e anche la fatica del vivere la comunità come luogo di relazioni vere, dove ci si accoglie così come si è. Con una coppia di “Cometa” di Como abbiamo riflettuto sull’accoglienza, che non è solo aprire la porta di casa, ma lasciare entrare l’altro nella nostra vita.

Infine, i fondatori della comunità “Acf” di Villapizzone ci hanno donato la loro esperienza di sobrietà, vissuta non come rinuncia, ma come libertà: quella di vivere con

meno per essere più disponibili all'incontro e alla condivisione.

A rendere ancora più bello questo cammino è stata la partecipazione di diverse famiglie della Comunità Pastorale San Benedetto di Guanzate e Bulgarograsso, che hanno condiviso con noi questi momenti di ascolto e riflessione con gioia e apertura di cuore. La loro presenza ci ha ricordato che la speranza cresce davvero quando si cammina insieme, unendo i passi e i desideri.

Ogni serata è stata per noi un'occasione di arricchimento e di confronto, un tempo di comunione semplice ma profondo. Abbiamo

sentito che la speranza germoglia nella relazione, quando si condividono le domande e i sogni, quando si costruiscono legami veri.

Guardando avanti, siamo felici di annunciare che nel 2026 organizzeremo un nuovo ciclo di incontri dedicato alla famiglia e per le famiglie, un percorso aperto a chiunque desideri partecipare e condividere un cammino di confronto, fede e vita quotidiana.

Sarà un modo per continuare a cercare insieme "ciò che inferno non è": quei segni di bene, di fiducia e di amore che ogni giorno Dio semina nella vita di ciascuno di noi.

Emanuele Lanosa



Le Messe "Rorate": la bellezza di una tradizione di Avvento

Cerchiamo di spiegare in questo scritto il significato delle "Messe Rorate" di Avvento.

L'Avvento cade ogni anno nel buio mese di dicembre, un mese in cui vediamo il tema generale della stagione liturgica che riecheggia nella natura. L'oscurità si è insinuata nel mondo e aumenta ogni giorno, e tuttavia c'è la speranza che presto le giornate inizieranno ad allungarsi e il sole conquisterà la notte. La terra rivela che c'è una luce in questo posto oscuro, e quella Luce regna vittoriosa.

La Chiesa rende questa verità più visibile con un'antica tradizione (spesso dimenticata), chiamata Messa "Rorate". Questa Messa votiva dell'Avvento in onore della Beata Vergine Maria, riceve il suo nome dalle prime parole del canto iniziale in latino, "Rorate caeli" (stillate rugiada, o cieli).

La Messa viene spesso celebrata nelle comunità legate alla forma del rito romano, ma viene celebrata anche in quelle di rito ambrosiano.

L'aspetto peculiare di questa celebrazione dell'Eucaristia è che si svolge tradizionalmente al buio, con solo la luce delle candele, e in genere proprio prima dell'alba, perché in quel momento quella stella più luminosa

molto visibile lascia il posto al sole.

Il simbolismo di questa Messa è consistente, ed è un'espressione suprema del periodo d'Avvento.

In primo luogo, visto che la Messa in genere viene celebrata proprio prima dell'alba, i raggi del sole invernale illuminano lentamente la chiesa. Se il tempismo è giusto, alla fine della Messa tutta la chiesa è piena della luce solare. Questo richiama il tema generale dell'Avvento, un momento di attesa dell'arrivo del Figlio di Dio, la Luce del Mondo.

Collegato a questo simbolismo è il fatto che questa Messa viene celebrata in onore della Beata Vergine Maria, a cui spesso ci si riferisce con il titolo di "Stella del Mattino". Da un punto di vista astronomico, la "stella del mattino" è il pianeta Venere, che si vede al meglio nel cielo proprio prima dell'alba o dopo il tramonto. In quel momento è la "stella" più brillante nel cielo, e annuncia o fa spazio al sole. La Beata Vergine Maria è la "Stella del Mattino", che ci indica sempre suo Figlio, e quindi la Messa "Rorate" ci ricorda il ruolo di Maria nella storia della salvezza.

In secondo luogo, richiama la verità per cui l'oscurità della notte non dura, ma è sempre

superata dalla luce del giorno. È una semplice verità che spesso dimentichiamo, soprattutto quando affrontiamo dure prove e tutto il mondo sembra che voglia distruggerci.

Dio ci rassicura del fatto che questa vita è solo temporanea e che siamo "stranieri e ospiti" in una terra estranea, destinati al Paradiso.

Infine, un segno è che tutti i presenti tengono in mano durante la Messa una candela o un cero acceso.

È sicuramente un modo pratico per illuminare la chiesa, ma simboleggia anche la realtà per cui l'oscurità viene spazzata via

dall'unificazione di molte luci individuali.

Quando tutti insieme permettiamo che le nostre luci brillino davanti agli uomini, non nascondendole sotto il moggio, riusciamo davvero a illuminare il mondo e a distruggere facilmente l'oscurità davanti a noi.

La Messa "Rorate" è dunque una splendida tradizione della Chiesa che ci aiuta a entrare nel periodo dell'Avvento. Al di sopra di tutto, ci aiuta a ricordare e a riflettere su una verità centrale della nostra fede: l'oscurità è un'ombra, e si dissolve più rapidamente quando vede una moltitudine di luci.

Gianluca Guffanti e Lomy N.





Ci prepariamo a vivere un Avvento speciale: l'Avvento del Giubileo, ultimo tratto del cammino dei "pellegrini di speranza" che ha accompagnato tutto il 2025. In oratorio sarà un tempo per guardare avanti, verso la nostra meta nel Cielo, e per tornare alle origini, riconoscendoci amati e voluti da Dio per un destino di gloria. Siamo uniti a Gesù, il Figlio di Dio, da sempre e per sempre: Egli è venuto nel mondo per rivelarci che siamo unici e preziosi ai suoi occhi. Gesù, l'"originale" per eccellenza, ci insegna che ciascuno è chiamato a vivere in modo autentico e irripetibile. Per questo la proposta di Avvento 2025 in oratorio si intitola NASCI ORIGINALE, ispirata alle parole di san Carlo Acutis: «Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie». In continuità con il percorso annuale FATTI AVANTI, ogni settimana costruiremo insieme la parola ORIGINALE, attraverso le domeniche e le feste dell'Avvento ambrosiano, fino alla chiusura del Giubileo il 28 dicembre 2025.

Le lettere guideranno il cammino:

O come Occhi aperti su Gesù
cercolo nella preghiera.

R come Raddrizza le tue vie
prepara il cuore.

I come Inizio
con Gesù puoi ricominciare.

G come Grida
annuncia che il Signore è qui.

I come Immacolata
di' "Eccomi" come Maria.

N come Novità
lasciati illuminare dal Vangelo.

A come Annuncio
Dio viene ad abitare tra noi.

L come Luce
Gesù porta la pace.

E come Epilogo
e ora... fatti avanti!

Ogni parola sarà occasione per pregare, riflettere e agire, sostenuti dal nuovo Calendario dell'Avvento ambrosiano. Gli educatori vivranno una "missione" personale: incontrare ogni ragazzo, guardarlo negli occhi e donargli un messaggio che ricordi quanto sia unico e amato da Dio.

L'Avvento del Giubileo sarà un tempo di rinascita spirituale, un invito a vivere con speranza e coraggio la propria originalità cristiana. Perché farsi avanti significa non restare fermi, ma lasciarsi rinnovare dal Vangelo per trasformare il mondo in un Regno di pace e di amore.



Comunità Pastorale San Benedetto Abate

Bulgarograsso • Guanzate

Avvento di Fraternità' 2025

Progetti di attenzione caritativa

AVVENTO E NATALE 2025



Di generazione in generazione

Sostieni i progetti:
IRAQ: Doposcuola di speranza
PERÙ: Moda e dignità
TANZANIA: Un futuro per i giovani di Moshono
TERRA SANTA: Conoscersi per chiamarsi fratelli

 Arcidiocesi di Milano
 Caritas Ambrosiana
www.caritasambrosiana.it
www.chiesadimilano.it

AVVENTO CARITAS 2025

PELLEGRINI DI SPERANZA



Proposta della Caritas Ambrosiana

MODALITA' DI DONAZIONE

- conto corrente postale n° 13576228, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus.

- conto corrente bancario presso Credit Agricole, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus, specificando il progetto prescelto. IBAN:

IT21F0623001634000015013304

BIC/SWIFT

CRPPIT2PXXX

Contributo in contante: Nella cassetta presente in chiesa

Proposta della Caritas della Comunità Pastorale

Il progetto si propone di sostenere le famiglie che si trovano a vivere situazioni di difficoltà economica e abitativa.

MODALITA' DI DONAZIONE

Bonifico bancario:

Guanzate: c/c Poste Italiane intestato a Parrocchia S. Maria Assunta: IBAN: IT33E0760110900000023313463

Bulgarograsso: c/c Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù intestato a Parrocchia S. Agata: IBAN 0843051010 000000270173

Causale "Raccolta fondi famiglie".

Contributo in contante: Nelle cassette presenti in chiesa.

Ti ho amato

Tempo di Avvento

Benedizioni natalizie

Passeremo nelle case secondo un calendario settimanale che troverete su **"In Cammino"** e nella cassetta delle lettere.

Formazione

- venerdì **21 novembre** ore 20:45 in Oratorio a Bulgarograsso
Lectio Divina
Le parole scelte dal Papa per l'enciclica **"Dilexi Te"**
- venerdì **28 novembre** ore 20:45 in Oratorio a Guanzate
Presentazione dell'enciclica "Dilexi Te" di Papa Leone XIV
a cura di **Padre Stan O'Chulo**
- domenica **7 dicembre** a Guanzate
Pranzo Caritas con **volontari e famiglie**
- sabato **13 dicembre** • Pellegrinaggio a Milano
San Celso e Museo Diocesano
per vedere il capolavoro **Lorenzo Lotto**

Pastorale Giovanile

Dal **16 al 21 novembre** consegna ai ragazzi del catechismo del calendario di Avvento **"Nasci Originale"**

- sabato **15 novembre** dalle ore 18:30 alle ore 21:00
Ritiro decanale
Pre-ado a **Figliaro** • Ado a **Lurate Caccivio**
- domenica **16 novembre** dalle ore 19:30 a Limido Comasco
Veglia di ingresso in Avvento
con i giovani del Decanato
- venerdì **12 dicembre** in Oratorio a Guanzate
Incontro Pre-Ado

Celebrazioni

- mercoledì **17 dicembre**
Confessioni V primaria
- giovedì **18 dicembre** ore 17:30 a Guanzate
S. Messa, esposizione eucaristica e Confessioni
fino alle **ore 20:00**
- venerdì **19 dicembre** ore 18:00 a Bulgarograsso
Esposizione eucaristica e Confessioni
fino alle **ore 20:00**
- domenica **21 dicembre** ore 18:30 a Guanzate
Confessioni ado, 18/19enni e giovani segue cena in oratorio
- lunedì **22 dicembre** e martedì **23 dicembre**
Confessioni Pre-Ado
negli incontri di catechismo
- dal **16 dicembre** al **23 dicembre** (sabato e domenica esclusi)
S. Messa "Rorate"
alle **ore 06:00** in **chiesa a Guanzate**
- dal **16 dicembre** al **23 dicembre** (sabato e domenica esclusi)
Novena di Natale
per i ragazzi dell'**Iniziazione Cristiana**

Carità

- sabato **20** e domenica **21 dicembre**
Un cero per un pranzo
a cura della Caritas della Comunità Pastorale